

I.

Sogno spesso Carmel. Nei miei sogni cammina sempre all'indietro.

Il giorno in cui è nata c'era la neve per terra. Un arco di luce argentea entrava dalla finestra mentre la tenevo fra le braccia.

Quando è diventata piú grandicella, l'ho soprannominata «il mio piccolo cespuglio». Non potevo immaginarla a vivere in un posto che non fosse la campagna. I capelli folti e ricciuti schizzavano in fuori come vetri in frantumi o pistilli di un soffione.

– È come se ti avessero trascinata per i piedi dentro un cespuglio, – le dicevo.

Lei sorrideva. Chiudeva gli occhi e batteva le ciglia. Le palpebre pallide venate di viola si posavano sugli occhi come farfalle.

– Me lo immagino, – diceva alla fine, leccandosi le labbra.

Guardo dalla finestra e mi pare quasi di vederla percorrere il vialetto della scuola, le gambe nella calzamaglia come due stecchi di liquirizia alla ciliegia. Mi manca come se mi avessero asportato la gola.

Stanotte la sognerò ancora, me lo sento. E sento anche lei, al tramonto, che chiama seduta sui rami intricati del faggio. Ma la notte, nel sonno, la vedo camminare all'indietro verso casa – o lontano da casa? – e non si avvicina mai.

Spesso i suoi vestiti erano un tripudio di disordine. La calzamaglia le calava fino alle ginocchia dandole una camminata da pinguino. Il colletto della scuola dritto in su da un lato e sepolto sotto il maglione dall'altro. Ma la sua mente era un'altra cosa: sapeva quello che provavano le persone. Sally, che era stata lasciata dal marito, sedeva nella mia cucina a bere tequila mentre cercavo di consolarla. Sale, liquore e lime al posto di un marito. Carmel è arrivata, ha messo le dita a bastoncino, le ha infilate nella chioma castana di Sally e ha iniziato a massaggiarla. Sally ha mugolato buttando la testa all'indietro.

– Oddio mio, Carmel, chi te l'ha insegnato?

– *Sbbb*, nessuno, – ha bisbigliato lei, continuando a strofinare.

Questo è successo poco prima che sparisse nella nebbia.

Natale 1999. Le guance dei bambini chiazzate di rosa per il freddo, l'eccitazione mentre correvano fuori dai cancelli della scuola. In confronto a Carmel, mi sembravano tutti dei mostriciattoli. Mi sono chiesta se ogni genitore avesse certi pensieri. Dovevamo tornare a casa passando per i viottoli di campagna ed era già quasi buio.

Faceva freddo quando ci siamo incamminate. La neve bordava il sentiero e brillava al tramonto, indicandoci la strada. Mi sono resa conto che tenevo le mani in tasca strette a pugno perché ero in pensiero per il Natale e non avevo un soldo. Mentre tiravo fuori le mani e le spalancavo nell'aria fredda, Carmel è rimasta indietro, la sentivo borbottare alle mie spalle.

– Sbrigati, – ho detto, ansiosa di arrivare a casa per sfuggire alla gelida serata.

– Ti rendi conto, mamma, che non sarò sempre con te, – ha detto lei, la vocina trafelata nella luce che svaniva.

Forse avrei dovuto sentirmi gelare il sangue. Forse avrei dovuto voltarmi, prenderla in braccio e portarla a casa. Chiuderla in una fortezza o in una torre. Con una chiave d'oro che avrei inghiottito, avrebbero dovuto aprirmi lo stomaco per trovarla. Ma ovviamente ho pensato che non volesse dire niente, proprio niente.

– Be', per ora sei con me.

Mi sono voltata. Sembrava lontanissima. La forma della testa somigliava alle cime cespugliose delle siepi che ci attorniavano.

– Carmel?

Un soffio lungo e tenue di alito ghiacciato mi ha sfiorato la manica del cappotto.

– Sono qui.

A volte mi chiedo se da morta sarò destinata a cercare ancora. Trasformata in un gufo che vola sui campi di notte, planando su siepi rannicchiate e viottoli scuri. Il fumo dei comignoli che si gonfia e ondeggia al movimento delle mie ali mentre lo attraverso. Oppure starò seduta a giocare con lei in cima a un faggio? A spiare le persone che vivono in casa nostra, a guardare il loro andirivieni. Magari le chiameremo a voce alta per fargli prendere un colpo.

Eravamo tutte mamme single – come un sol uomo, aveva scherzato una di noi una volta. Facevamo gruppo per solidarietà. Adesso penso che magari per Carmel non era un bene, quella banda di donne con il fuoco amaro che scintillava dallo sguardo e dalla fede al dito. Spesso la sera ci riunivamo intorno al tavolo della cucina e giù a ripetere: «allora lui... allora lui... allora lui...» Eravamo tutte ferite, in un modo o nell'altro, piene di lividi dentro. A parte Alice, che i lividi ce li aveva anche fuori. Quando Carmel è sparita – qualche mese dopo, credo – Alice è venuta a trovarmi.